



L A C U L T U R A A S A N M A R I N O

INTERVENTO DELL'AVV. LUIGI LONFERNINI
ALLA PRESENTAZIONE DI "IDENTITÀ SAMMARINESE"
IL 17 DICEMBRE 2009, PRESSO LA BIBLIOTECA DI STATO

Quando ho iniziato a stendere la relazione sul tema che il Presidente dell'Associazione Dante Alighieri di San Marino mi ha incaricato di svolgere, "La cultura a San Marino", non nascondo che mi sono trovato in difficoltà per l'ampiezza dell'argomento, anche in riferimento alle mie personali conoscenze.

Poi ho ripescato nella memoria gli anni del liceo ed il busto di Dante Alighieri posto nell'atrio della Scuola che noi studenti all'entrata si andava a "toccare", quale buon auspicio o porta fortuna, per la buona riuscita di un'eventuale interrogazione.

Ho recuperato la memoria tornando agli anni in cui la Dante Alighieri, presente in molti Stati europei ed extraeuropei e in particolare nel sud America, fu istituita con lo scopo, attraverso gli Istituti di Cultura Italiana, di diffondere la cultura italiana nel mondo, e in particolare in quei Paesi in cui gli italiani erano emigrati.

La cultura è un termine che frequentemente usiamo o che sentiamo usare, ne comprendiamo il significato, lo trasferiamo nelle nostre attività professionali ma poi non sempre siamo in grado di darne un'interpretazione univoca anche perché il termine si presta ad essere adottato nelle situazioni più varie e nei più vari comportamenti che l'uomo, singolarmente o all'interno di una comunità, mette in atto.

La cultura è la realizzazione di un insieme di comportamenti o di atteggiamenti che l'uomo riesce ad inserire nelle sue attività quotidiane usando

anche strutture elaborate per dare significato o concretezza a determinati valori che intende perseguire.

Ho aperto lo “ Zingarelli” e sono andato alla voce “cultura”: “complesso di cognizioni, tradizioni, procedimenti tecnici, tipi di comportamento, trasmessi e usati sistematicamente, caratteristico di un dato gruppo sociale, di un popolo, di un gruppo di popoli o dell’intera umanità” e ancora: “l’insieme delle relazioni e delle attività tecniche pratiche e lavorative di un popolo o di un dato gruppo sociale. Il complesso delle tradizioni scientifiche, storiche, filosofiche, artistiche, letterarie di un dato popolo o gruppo di popoli”.

La cultura pertanto è un fenomeno che si realizza all’interno di una comunità o gruppo sociale per cui può raggiungere vari livelli che comunque non possono essere confrontati con il grado di civiltà presente o raggiunto nel sistema globalizzato: non possiamo certamente considerare aculturate le tribù che vivono nella foresta Amazzonica in quanto ancora non contaminate da altre civiltà che consideriamo, nell’accezione comune, civili; il grado di civiltà come si misura?

Credo di poter dare una risposta: in base al patrimonio di conoscenza che una comunità si è data con gli strumenti che ha avuto a disposizione nel tempo.

C’è anche chi ha sostenuto che la cultura serve o dovrebbe servire a suscitare nuove idee e bisogni meno materiali, con lo scopo di formare una classe di cittadini più educata, civile e consapevole.

La cultura oltre ad essere un fenomeno di massa, è anche un fatto strettamente personale, una scelta quindi che mira a soddisfare interessi particolari o a perseguire finalità che si esauriscono all’interno di piccole comunità.

La cultura diventa un fatto sociale, nel senso che tutti contribuiscono indistintamente a formare la coscienza di un popolo.

Cultura intesa nel senso più ampio del termine, in cui si ritrovano tutte le attività umane, da quelle più semplici a quelle più elaborate dal punto di vista tecnico – scientifico: dalla casalinga al supermercato, che ha acquisito una tecnica diversa nel fare acquisti da quella della nonna, allo scienziato che lavora in una grande centrale operativa, all’uomo colto che opera a livello universitario, all’uomo sportivo che impiega il tempo libero all’interno di una palestra.

E’ l’insieme delle attività umane che contribuisce a formare la cultura, in senso ampio e lato, di una comunità e se vogliamo, con i canoni che i popoli

occidentali si sono dati, a misurare, in senso positivo o negativo, il grado di civiltà raggiunto.

Tra le tante attività umane che l'uomo ha potuto mettere in campo, certamente l'attività scientifica è quella che maggiormente ha contribuito a far crescere il patrimonio culturale inteso quale insieme di cognizioni tecnico-scientifiche che sono servite alle singole comunità per una maggiore soddisfazione dei bisogni materiali e spirituali.

Nel tempo il concetto di cultura è stato oggetto di particolari attenzioni ed ovviamente ha subito l'influenza filosofica delle varie epoche storiche: da una cultura classico-greca che privilegiava la formazione individuale dell'uomo nel contesto in cui era destinato ad operare, alla cultura classico-romana che poggiava su una cultura aristocratico-umanistica che privilegiava le cosiddette buone arti quali: la filosofia, l'eloquenza, la poesia escludendo le attività prettamente manuali quali le arti ed i mestieri.

Questo tipo di impostazione culturale si è protratto nell'alto e nel basso medioevo con una particolarità: la religione diventa parte integrante della cultura in maniera determinante.

Con il rinascimento prima e l'illuminismo poi si superò l'aspetto aristocratico, inteso in senso di censo, della cultura per divenire un fenomeno esteso alla generalità e quindi assurgendo a strumento di rinnovamento della vita sociale e individuale.

E' con il secolo scorso, con la trasformazione dell'economia, che si passa da fenomeni culturali generali, che dovrebbero accompagnare tutti i gradi e le forme di educazione, a forme di specializzazione senza abbandonare comunque le discipline umanistiche e quelle tecniche o naturalistiche, componendole in sistema.

E' la cultura generale che forma la coscienza di un popolo ed incide in maniera pregnante in quella di una comunità.

Disattendere i valori che provengono da una cultura generale o sottovalutare quelli che hanno dato forma e consistenza alla struttura sociale di una comunità, soprattutto piccola, oppure privilegiare particolari forme di cultura e quindi di valori, significa perdere le radici storiche che hanno permesso il formarsi di una coscienza comune per poi essere individuata in maniera precisa nei consessi più larghi.

Una cultura viva e formativa dev'essere diretta all'avvenire, ma ancorata al passato.

Impropriamente si parla di produzione di cultura e di utilizzatore o consumatore di cultura.

La produzione di cultura, intesa in senso generale, è stato un fenomeno in passato legato in particolar modo all'individuo: l'uomo colto è colui che riesce ad esternare a vantaggio degli altri interessi particolari o generali; la cosiddetta cultura formata in modo autonomo e commisurata alle situazioni reali.

Accanto a questo tipo di cultura si è formata quella unita a un mondo in cui i fenomeni legati alla natura, acquisiti nell'arco di tempo da generazioni, hanno finito per imporsi alla coscienza di tutti creando le condizioni per coniugare una cultura storico-umanistica con quella critico-sperimentale propria della ricerca scientifica-naturalistica.

Oggi, pur avendo rivalutato anche fenomeni popolari o tradizionali, la nostra società, quella occidentale, ha costruito, per non dire imposto, una cultura destinata ad aggregare una moltitudine di soggetti che hanno finito per essere, anche involontariamente, i fruitori passivi con il rischio di una omologazione generale dei sistemi che i produttori di cultura intendono far passare.

Mi riferisco al modo prepotente con cui i mass media: radio-televisione, cinema, carta stampata, si sono imposti per cui è prevalso il tipo di Uomo che ha conoscenze vastissime ma non ha una vera conoscenza.

Certamente è facile premere un bottone e verificare le condizioni meteorologiche di una regione, anche nell'arco di una settimana, piuttosto che interrogarsi, osservando i fenomeni naturali, per capire se il tempo volge al bello o al brutto.

Noi del Borgo eravamo soliti, quando il monte metteva il cappello, verificare lo spostamento della nebbia per interpretare lo sviluppo degli avvenimenti quotidiani meteorologici: "se la nebbia la va vers Sen Gian, curid doni a stenda i pan."

E' impensabile usare strumenti così arcaici quando abbiamo a disposizione i satelliti e altre strumentazioni; ma anche quel tipo di cultura popolare fatta di osservazioni continue e costanti rimane comunque nella coscienza di una comunità ed è servita per una crescita che ci ha condotto ai satelliti.

Una cultura generale deve essere in grado di assorbire anche il tipo di cultura popolare e tradizionale.

Una cultura generale non può essere squilibrata in favore di una formazione educativa piuttosto che un'altra, sbilanciata in un'unica direzione e accentrata attorno a pochi interessi.

Quando la cultura finisce per diventare lo strumento di ideologie, il rischio per l'umanità è quello di finire asservita a criminali che, in un recente passato, hanno devastato interi continenti: sottilmente si è introdotta nella coscienza dei popoli una cultura di morte che esaltava la vita, la forza e il coraggio.

Un'ultima riflessione: la cultura a San Marino.

Non mi riferisco, ovviamente, alla cultura educativa ma a quella cultura generale che ha contribuito a far crescere in una piccola comunità una coscienza comune.

Un fatto è certo: San Marino si è potuto costituire in società civile mantenendo nel tempo tradizioni e tipi di comportamento trasmessi e usati sistematicamente: comportamenti e tradizioni che lo hanno caratterizzato e che lo hanno imposto alla comunità internazionale.

La cultura generale è un contenitore molto vasto in cui confluiscono tutte le attività umane e non credo si possa trasferire il concetto della misura per verificare quelle che hanno maggior significato di altre: certamente esistono discipline che hanno contribuito maggiormente ad identificare le caratteristiche di un popolo o gruppo sociale.

Oggi l'Associazione Dante Alighieri San Marino richiama la nostra attenzione proponendoci la pubblicazione di un testo in cui sono inserite attività di carattere storico-scientifico che si ricollegano ad un tratto della nostra cultura che ci ha permesso non solo di costruire un sistema che ha contribuito a mantenere salda la nostra comunità ma anche a comporre le inevitabili contrapposizioni di interessi senza lacerare il tessuto civile che come un mosaico si era venuto componendo nel tempo.

Di tutti coloro che sono intervenuti con un loro scritto ho apprezzato non solo la competenza, del resto a tutti nota, ma la qualità degli interessi che hanno affrontato.

Caro Presidente, con il mio intervento ho forse tradito lo spirito del tema proposto: non mi sono posto il problema del "piacere della cultura nello sviluppo delle relazioni" ma come la cultura agisce all'interno di una comunità.

Non so se ci sono riuscito anche perché non ho le basi scientifiche che certamente hanno i due colleghi docenti di storia e filosofia; ho cercato di esprimere alcune riflessioni che ritengo appartengano alla struttura di una comunità e che hanno certamente contribuito a farla crescere.

Il tempo a disposizione non mi ha permesso di leggere in maniera approfondita i temi trattati ma la mia curiosità è stata immediatamente portata

agli argomenti che, per motivi professionali, mi sono più congeniali. Mi riferisco ovviamente ai lavori di carattere giuridico del giudice Lamberto Emiliani, del Commissario della legge Gilberto Felici, dello studioso delle nostre istituzioni Cristoforo Buscarini.

La cultura giuridica è un tratto della nostra vita politico-economico-sociale estremamente importante ma dirò di più, ci caratterizza in maniera precisa come la tradizione e la storia; per meglio chiarire il mio concetto riporto integralmente quanto ebbe a raccomandare ai sammarinesi il prof. Severino Caprioli: “il diritto dei sammarinesi è un carattere della loro cultura, sul quale conviene riflettere: conviene ai sammarinesi perché possono acquistare una coscienza di sé più determinata e larga; e agli altri europei, perché possano discernere meglio il cammino che hanno percorso finora, da quando abbandonarono i sentieri battuti del diritto comune per darsi legislazioni nazionali. Il contributo che i sammarinesi possono e debbono dare alla cultura europea non può consistere nella replica o nell’imitazione di esperienze altrui, ma nella riflessione su quanto distingue la loro cultura, la loro propria esperienza, quella di un popolo vivente e progredente a diritto comune”.

Le parole del prof. Caprioli mi riportano direttamente al dott. Adolfo Morganti che da tempo persegue uno scopo preciso: far conoscere San Marino all’Europa attraverso pubblicazioni, conferenze e da ultimo con l’associazione “Paneuropa – San Marino”. Scrive Morganti: “Ciò che sovente molti sammarinesi non considerano in tutto il suo valore è proprio quanto gli altri Stati europei ammirano in noi. Cultura, storia, identità. Dignità delle libertà concrete. Diritto consuetudinario. Persino tradizione.”

Patrizia Busignani, con il suo intervento, mira a farci riflettere su un tema che purtroppo ha riempito e continua a riempire le cronache dei giornali: “la violenza perpetrata contro le donne”. La Busignani, come è noto, da sempre è stata sensibile ai temi ed ai problemi della donna nel nostro contesto socio-politico, riuscendo a valorizzare un ruolo che, pur riconosciuto fondamentale all’interno della nostra comunità, è rimasto per troppo tempo un fatto culturale decisamente sottovalutato da una società essenzialmente maschilista.

Marino Cecchetti, da tempo, ci ha abituati a rileggere la nostra storia in maniera più accattivante; è stato capace, a mio modo di vedere, di coniugare la storia, quella alta, con la cronaca, dando un respiro al racconto che prende il lettore in maniera precisa, oserei dire come un racconto romanzato ed accattivante.

I due interventi quello del prof. Giorgio Petroni, rettore dell'Università degli Studi, e del prof. Gianpaolo Rolli ci riportano nell'ambito di quella cultura tecnico-scientifica che l'epoca moderna è riuscita a fondere con la cultura umanistica: il primo illustra le possibilità tecnico-scientifiche che deriverebbero al Paese con l'istituzione di un parco scientifico e le ricadute che poi avrebbe per l'economia e la cultura; il secondo porta la sua attenzione da medico su problematiche che lo hanno visto, tempo addietro, promotore di iniziative che miravano a creare, nel settore della medicina, la prevenzione: anche questo progetto rientra in una impostazione culturale di politica sanitaria che il nostro Paese si è dato con soddisfazione.

Interessante è l'intervento di Massimo Scandroglio che espone in maniera dettagliata la vita breve ma intensa del "Comitato degli italiani all'estero": unica associazione in San Marino di aggregazione di cittadini italiani per cui la società Dante Alighieri rappresenta, in definitiva, dal punto di vista culturale, un mezzo per la diffusione della cultura italiana con un coinvolgimento che va oltre allo spirito del puro associazionismo.

Per ultimo, ma non certamente per importanza, il racconto di Edith Tamagnini nell'essere riuscita, dopo anni di intenso lavoro, ad inserire il Monte Titano nel patrimonio dell'umanità. Credo che il riconoscimento vada ascritto negli annali della Repubblica tra quelli più significativi.

La dichiarazione adottata dall'Unesco richiama il valore culturale generale che è stato attribuito alla Repubblica e che ha saputo gelosamente custodire nel tempo.

Cara Edith, nel tuo intervento emerge tutta la passione che sei riuscita ad imprimere in lunghi anni di promozione del nostro Paese e la soddisfazione per il risultato raggiunto.

C'è un passaggio del tuo intervento che mi ha sollecitato; scrivi: "l'Unesco rispetta l'autonomia dello Stato ma chiede al medesimo di attivare tutti i provvedimenti legislativi ed amministrativi più consoni alla protezione del Bene dal momento che il Bene iscritto sulla lista è entrato a far parte del patrimonio dell'umanità".

Questo passaggio certamente è una raccomandazione ma anche un ammonimento: nelle liste è, per certi aspetti, difficile essere inseriti ma è facile uscirne: in altre liste è stato facile l'inserimento per le nostre cattive abitudini, ma è estremamente complicato uscirne.

C'è solo da augurarsi che il Paese sappia far tesoro e sappia conservare nel tempo un'immagine fatta di storia, di tradizione ed anche di sacrifici che il mondo ci ha voluto riconoscere.